

ALLERTA IN ITALIA

Minacce islamiste al vescovo di Torino

■ Minacce alla diocesi di Torino. «Di tenore francese», rivela una fonte del *Giornale*. E la Questura del capoluogo ha chiesto l'innalzamento della protezione per gli obiettivi religiosi a cominciare dalle chiese.

servizio a pagina 17

IL GIORNALE P 1

■ Dopo lo sgozzamento nella cattedrale di Nizza per mano del terrorista tunisino, Brahim Aoussaoui, giunto dall'Italia, sono arrivate minacce alla diocesi di Torino «di tenore francese» rivela una fonte qualificata del *Giornale*. E la Questura del capoluogo piemontese ha chiesto l'innalzamento della protezione per gli obiettivi religiosi a cominciare dalle chiese.

Lo scorso fine settimana sarebbe stata inviata una lettera o indirizzate minacce estremiste al vescovado del capoluogo piemontese. La matrice dovrebbe essere jihadista, ma non si possono escludere provocazioni di altra tendenza. Le maglie del riserbo sono strette e l'annuncio di azioni eclatanti ha fatto innalzare il livello di allerta mobilitando le forze dell'ordine ed i militari di Strade sicure. Prima di Nizza la Digos non ha sottovallutato anche un altro aspetto: la saldatura fra ultrà, frange anarchiche e mini bande di giovani magrebini di seconda generazione nelle violente proteste a Torino contro le restrizioni per contenere il virus. Le minacce «dal tenore francese» sarebbero indirizzate all'arcivescovo Cesare Nosiglia,

SALE L'ALLERTA IN ITALIA

Minacce islamiste al vescovo di Torino: i messaggi sono stati inviati alla Diocesi

La Questura chiede l'innalzamento della protezione per gli obiettivi religiosi

glia, che ha sempre mantenuto un buon rapporto di dialogo con la comunità islamica locale. Lo scorso agosto, Papa Francesco lo aveva confermato per altri due anni a capo della diocesi. Torino e il Piemonte hanno

anni e mezzo di carcere, Elmahdi Haili, giovane jihadista marocchino, che ha scritto in italiano un manuale dello Stato islamico.

Un altro campanello d'allarme per Torino sono stati gli scontri con la

polizia di una settimana fa per le restrizioni dettate dal Covid. Fra i fermati per resistenza c'era anche Nizar Haddouni, 18 anni, che vive a Porta Palazzo, e ha ammesso con il quotidiano *La Stampa* la «gara a chi faceva più casino. Tra noi e gli altri gruppi di periferia: Vallette, Mirafiori, Barriera Milano». Le vetrine dei negozi di lusso del centro sono state sfondate dai casseur tornesi poi pizzicati con i beni rubati durante i disordini.

Sherif al Sebaie, esperto di politiche di integrazione a Torino, lancia l'allarme con il *Giornale*: «Bisogna fare attenzione. Alcune periferie non sono un laboratorio di integrazione, ma una bomba ad orologeria che potrebbe scoppiarci in faccia». Secondo l'esperto «i segnali sono gli svariati

episodi di violenza e microcriminalità di bande composte soprattutto da giovani marocchini, ma pure alcuni egiziani di seconda generazione, che durante i disordini per le restrizioni hanno saccheggiato i negozi di lusso». Per Sebaie le periferie disagiate torinesi, come accade da tempo in Francia, sono «la culla ideale, il terreno fertile per la nascita di fenomeni di radicalismo jihadista».

E a lanciare ulteriore benzina sul fuoco, a livello internazionale, ci ha pensato ieri il ministro della Difesa turco, Hulusi Akar, bollando le vignette su Maometto pubblicate dal giornale francese *Charlie Hebdo*, una forma di «terrorismo trasformata in satira».

Nel frattempo Aoussaoui, il tagliagole di Nizza catturato dopo essere stato ferito dagli agenti, è risultato positivo al virus. Nonostante la quarantena su uno dei traghetti per i migranti dopo lo sbarco a Lampedusa, il terrorista ha comunque contratto il Covid. E percorso da contagiato tutta l'Italia, con il foglio di via in tasca, per arrivare a Nizza dove ha seminato morte e terrore nella cattedrale.

FBil

LE INDAGINI IN FRANCIA

Lo sgozzatore di Nizza è positivo al Covid. Ha attraversato l'Italia mentre era già contagiato

registrato casi di jihadisti espulsi e arresti di sospetti terroristi, ma non si sono mai verificati attentati eclatanti come nella vicina Francia. Nel giugno dello scorso anno era stato condannato dal tribunale di Torino, a 6



L'ARCIVESCOVO DI TORINO
Monsignor Cesare Nosiglia

Regione: sulla pillola Ru486 scontro tra la Lega e Marrone

Il Carroccio rimette in discussione l'accordo che vietava di utilizzarla nei consultori dopo la manifestazione delle associazioni di donne in piazza Castello contro la circolare

di Mariachiara Giacosa

Saranno anche state «le femministe del centro sociale Askatasuna», come le ha definite l'assessore di Fratelli d'Italia Maurizio Marrone, eppure le donne di «Se non ora quando» e altre associazioni, scese in piazza sabato contro la stretta della Regione sull'uso della Ru486, sono riuscite a riaprire la frattura nella maggioranza di centrodestra sulla pillola abortiva. E riportare a galla le polemiche di inizio autunno quando la Regione ha lavorato alla stesura delle linee guida per la somministrazione della pillola, in contrasto con quelle diffuse dal ministero della Salute a inizio agosto per semplificare le procedure e eliminare la prassi del ricovero in ospedale.

Ieri la Lega è tornata a farsi senti-

re, di fatto rimettendo in discussione l'accordo raggiunto nella maggioranza a inizio ottobre quando, nonostante le proteste del Carroccio, su proposta di Marrone il Piemonte ha deciso di vietare la somministrazione del farmaco abortivo nei consultori (che per altro qui non è mai avvenuta), di lasciare alla scelta del medico o del ginecologo la possibilità di ricoverare le pazienti (terminata l'emergenza Covid che ha invece imposto il regime di day hospital) e di promuovere la presenza nei consultori delle associazioni pro-vita.

Al di là dei singoli paletti, le opposizioni e le associazioni femministe hanno a più riprese contestato quella che considerano una violazione dei diritti delle donne e un tentativo

di limitare l'accesso all'aborto. Posizioni portate in piazza sabato da alcune centinaia di donne che hanno protestato sotto la sede della Regione, ora sostenute anche dai consiglieri regionali della Lega: «Ci sentiamo in dovere di rassicurare le donne piemontesi, qualsiasi scelta definitiva su un tema così delicato sarà frutto di precise valutazioni fatte nell'ottica di difendere un interesse fondamentale per le donne» sostengono la consigliera Sara Zambaia e il capogruppo Alberto Preioni.

«Stiamo collaborando con professionisti del settore per l'elaborazione di un progetto ad hoc sulla pillola abortiva, che tuteli la libertà delle donne. La Lega, prima forza politica in Regione - chiariscono - non vuole

in alcun modo limitare a priori l'utilizzo della Ru486 e nessuna decisione verrà presa senza l'avallo completo del nostro gruppo».

Un avviso ai naviganti indirizzato a Marrone che però smonta le polemiche e soprattutto si fa forza dell'accordo, già raggiunto in giunta, con il presidente Cirio e con l'assessore alla sanità Luigi Icardi, per altro componente del gruppo leghista. «Apprezzo la premura del gruppo della Lega nel voler rassicurare anche le femministe di Askatasuna in piazza sabato, ogni contributo del loro gruppo di lavoro sarà utile a rafforzare la decisione della giunta che è peraltro già operativa nel sistema sanitario regionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Il capogruppo Preioni
"Limitarne l'uso
toccherebbe
un interesse
fondamentale
per le donne"*

L'INIZIATIVA DELL'ARCIVESCOVO NOSIGLIA

Una "catena di preghiere" fino a Natale «Non facciamoci spaventare dal virus»

■ Una "catena di preghiera" da questo sabato fino a Natale per affrontare insieme il difficile momento. A lanciarla è l'arcivescovo di Torino e Susa, Monsignor Cesare Nosiglia, che avvierà l'iniziativa presiedendo, sabato prossimo, il rosario e la messa al Santuario della Consolata. «La pandemia - osserva Nosiglia - cattura in questo tempo tutta la nostra attenzione e di fronte a questo gravissimo problema abbiamo bisogno di non spaventarci, di riflettere. Abbiamo bisogno, come credenti, di riportare i fatti e i nostri sentimenti in quello "spazio di verità" che è la preghiera». Da qui la richiesta a ogni comunità delle Diocesi di Torino e di Susa di prendere l'impegno di dar vita a una catena di preghiera ogni sabato alle 17.30 o mezz'ora prima della messa prefestiva. «Nelle chiese come nelle case - spiega l'arcivescovo - ci si potrà "ritrovare", sempre nel massimo rispetto delle norme di sicurezza, per recitare insieme il Rosario». Per l'arcivescovo significa non solo affidarsi al Signore ma «un richiamo forte alla carità concreta, alla solidarietà con chi è più colpito. Per questo - conclude - mi indirizzo in particolare ai giovani, perché siano presenti a questi momenti e perché trovino le forme più adatte per mettersi a servizio di chi ha più bisogno».

3

PRIMO PIANO

MARTEDÌ 3 NOVEMBRE 2020

Confindustria: «Nelle Rsa preparati alla seconda ondata»

Più di tremila ricoveri, circa 200 in terapia intensiva

Chi è



● Paolo Spolaore, vicepresidente della Commissione Sanità di Confindustria Piemonte

Con i 17 ricoveri comunicati nella serata di ieri dall'Unità di crisi regionale si avvicina a 200 il totale dei pazienti in terapia intensiva in Piemonte: sono complessivamente 196. Negli altri reparti l'incremento è di 264 ricoverati, rispetto a ieri, il totale arriva a 3108. I decessi di persone positive al test Covid registrati nelle ultime 24 ore sono 21, di cui 2 avvenuti oggi. I nuovi casi di positività dopo l'esito di 1113 tamponi sono 2003, dei quali il 43% asintomatici. Le persone in isolamento domiciliare sono 32.791, gli attualmente positivi 36095. Il totale dei guariti è di 34153

(ieri 33852). L'arrivo della seconda ondata non trova impreparate le Residenze sanitarie assistite del Piemonte. Lo sottolinea, in una nota, Paolo Spolaore, vicepresidente della Commissione Sanità di Confindustria Piemonte che spiega: «Rispetto all'emergenza e alle criticità dei mesi di marzo e aprile, assistiamo a una vera e propria inversione di tendenza. Ora, grazie alla disponibilità dei tamponi rapidi siamo in grado di fronteggiare con maggiori strumenti il riacutizzarsi della situazione. Nelle strutture sono partite infatti



Rsa Per gli anziani un altro periodo di isolamento

le verifiche cui ogni 15 giorni vengono sottoposti ospiti e personale e oggi e questo rende le Rsa il luogo più sicuro per la difesa degli anziani e il posto più controllato». E sono state proprio le Rsa a finire nel mirino della Procura della Repubblica che sulla gestione degli ospiti, i contagi e i decessi ha aperto più di un fascicolo d'indagine.

«Adesso dobbiamo dedicarci a un altro aspetto sensibile — continua Spolaore — la formazione degli infermieri e degli operatori socio-sanitari. Una carenza che è venuta prepotentemente a galla

durante la prima fase della pandemia. Da anni chiediamo alla Regione di attivare nuovi corsi di formazione che in questa fase sono indispensabili. Auspichiamo quindi che i bandi pubblici in corso non indeboliscano troppo gli organici delle strutture private, con il rischio poi, nell'eventualità di emergenze, di sovraccaricare gli ospedali anche per i casi più banali. Come imprenditori siamo disponibili ad affiancare l'amministrazione nelle fasi di avvio di nuovi corsi», conclude.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dai corridoi alle cappelle caccia ai letti negli ospedali E spunta Torino Expo

di Sara Strippoli

Le ambulanze ferme davanti al pronto soccorso le abbiamo purtoppo già viste. I malati nella cappella del Martini sono una fotografia recente. Il prossimo futuro del sistema sanitario piemontese lascia immaginare questo e altro. Nelle direzioni sanitarie in queste ore si sta prendendo in considerazione ogni possibile location: chiese, corridoi, sale congressi degli ospedali, ambulatori. Dovunque ci sia uno spazio, si valuta di metterci un letto. L'ultima soluzione di emergenza è Torino Esposizioni, una corsa contro il tempo

Nei padiglioni del Valentino potrebbero essere ospitati quasi cinquecento pazienti Covid non gravi

per recuperare 458 posti per malati di Covid-19 non gravi. Le previsioni che vengono comunicate nel dietro le quinte dell'Unità di crisi sono pessime per il Piemonte: la velocità del contagio è tale da far temere che fra quattro o cinque giorni i posti letto saranno esauriti. Torino e provincia più di tutti sono in gran-



▲ Parco del Valentino Torino Esposizioni potrebbe risolvere l'emergenza dei pazienti non gravi

dissima difficoltà.

Ieri i ricoveri hanno superato quota tremila, 2.003 i nuovi positivi. La situazione la fotografa con preoccupata cautela il direttore dell'Asl Città di Torino Carlo Picco, che ha suggerito la soluzione del padiglione 5 di Torino Esposizioni: «Ad aprile avevamo 4500 ricoverati. Con questi

ritmi non siamo lontani. La pressione è molto forte».

Nei pronto soccorso di tutto il Piemonte si vivono ore drammatiche: ieri al Giovanni Bosco sono arrivate 100 persone risultate Covid, 15 ricoveri. Un numero che farebbe pensare a scelte dettate dalla paura di avere subito risposte: i tamponi che non arri-

vano dopo la richiesta del medico di famiglia, gli esiti che vengono comunicati con grande ritardo.

Ci si affida ancora e sempre agli ospedali anche in situazioni in cui le cure potrebbero essere domiciliari.

La situazione più difficile, dopo la notte orribile del Martini, è

stata quella del Maria Vittoria: sessanta pazienti Covid, 88 in attesa di ricovero già al mattino, come conferma il direttore del Dea Enrico Ferreri: «Siamo l'ospedale che riceve il 23% delle ambulanze di tutta la città. Questo succede regolarmente e come si può immaginare con il Covid è anche peggio». In serata venti pazienti del Maria Vittoria sono stati trasferiti al Martini diventato Covid hospital: il pronto soccorso di via Tofane è stato chiuso. Sono intervenute le ambulanze dell'esercito. I reparti riservati a malati di coronavirus sono due in via Cibrario, ma ancora ieri ne è stato aperto un altro all'Amedeo di Savoia, dove la medicina e la geriatria sono già state riconvertite. «Per i pazienti meno gravi ora abbiamo la Rsa Piccola Mole di lungo Po Antonelli, la Botticelli è piena», spiega Ferreri. Altri venti letti si apriranno all'Oftalmico e sono gli ultimi per completare la disponibilità di 80 promessa.

Di fronte a una situazione così la segretaria regionale del sindacato medici Anaao Chiara Rivetti sottolinea il caso Ogr: «Non riesco a capacitarmi come si possa spendere milioni, seppur privati, per aprire un ospedale che poteva garantire fino a 500 posti letto e poi chiuderlo. Non so se fosse il posto giusto ma trovo assurda la decisione di smantellare tutto a luglio, quando si sapeva che sarebbe arrivata la seconda ondata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA

P3

Oggi nove enti di promozione in presidio davanti la Prefettura: "Non possono fermarci"

Anche lo sport di base in piazza a protestare "Ingiusto penalizzarci"

IL CASO

OSCAR SERRA

Anche lo sport è stato contagiato dal Coronavirus e serve una terapia mirata per evitare che centinaia di realtà cadano sul campo e migliaia di praticanti abbandonino l'attività. Se la prima ondata aveva già messo a dura prova

la maggior parte dei club, con la seconda il rischio che molte piccole e medie realtà chiudano definitivamente è uno scenario concreto quanto inquietante. Così anche in questo variegato universo iniziano le mobilitazioni: «Un giorno per non fermare lo sport e la cultura» è lo slogan che accomuna il coordinamento dei nove enti di promozione sportiva, che oggi alle 14 manifesteranno in piazza Castello.

Un'iniziativa intrapresa dopo la pubblicazione del Dpcm del 24 ottobre che consentiva la prosecuzione dell'attività solo a quei club e atleti impegnati in campionati e manifestazioni di carattere nazionale. «La pratica dello sport deve essere garantita a tutti, con regole certe» sostengono Uisp, Csi, Csen, Cusi Piemonte, Asc, Acsi, Aics, Msp e Csain. Anche perché, come per la cultura e il turismo, i ristoranti e i

bar, anche attorno all'universo sportivo gravitano migliaia di posti di lavoro: spesso precari e senza tutele. Un mondo fatto da palestre e associazioni che «hanno speso ingenti risorse per sanificare ed attrezzarsi nel rispetto delle norme e adesso devono recuperare gli investimenti» si legge nel volantino che annuncia la manifestazione di questo pomeriggio. Gli enti di promozione chiedono un

grande sostegno economico, altrimenti muore lo sport di base, quello che coinvolge il maggior numero di partecipanti, in questo momento esclusi dalla pratica sportiva.

In un contesto come questo rischia di avere l'effetto di un palliativo l'ultimo provvedimento annunciato dalla Regione che stanziava mezzo milione di euro per prendersi cura delle piccole realtà sportive colpite dalle ingiurie del virus. Risorse che vanno ad aggiungersi ai 4, 5 milioni già stanziati in primavera nell'ambito del Bonus Piemonte. Una iniziativa intrapresa assieme al Coni cui spetterà il compito di istituire una commissione che analizzerà le varie domande e assegnerà i contributi. Nessun bando pubblico «per risparmiare tempo» spiega l'assessore allo Sport Fabrizio Ricca che prenderà queste risorse dal fondo per premiare i talenti sportivi.

La platea dei potenziali beneficiari è composta da tutte

le società iscritte al Registro del Coni: «È un momento difficile ed è giusto premiare chi tiene duro – prosegue Ricca –. Questi soldi serviranno a fare in modo che le associazioni possano reggere il nuovo urto». Soddisfatto il numero uno del Coni Gianfranco Porqueddu: «Da queste realtà che andremo ad aiutare nascono i talenti. Ma se le socie-

E la Regione stanziava altri 500 mila euro per i club iscritti al Comitato olimpico

tà muoiono presto non avremmo più neanche le nostre eccellenze, quindi per quest'anno penso sia giusto sostenere direttamente i club».

A giugno il Coni aveva già promosso un bando per 550 mila euro che aveva garantito un contributo a oltre 290 società sportive piemontesi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TI PR

36 **L'ESPRESSO** MARTEDÌ 3 NOVEMBRE 2020

Medici e cittadini: "Settimane tra le richieste e i risultati". Ieri in tilt il sistema di prenotazione
Si lavora per realizzare un hotspot ad accesso diretto nel parcheggio dello Juventus Stadium

I tamponi restano un incubo "Odissea anche per gli esiti"

IL REPORTAGE

Tamponi e problemi. Qualche novità, anche. Partendo dal fondo, si lavora per realizzare un hotspot ad accesso diretto nel parcheggio dello Juventus Stadium, con l'impiego di personale militare: ieri il sopralluogo preliminare da parte dell'assessore regionale Matteo Marnati, che segue anche questa partita.

Quanto ai guai, ieri - primo giorno dell'annunciato servizio di prenotazione dei tamponi ad opera dei medici di base e dei pediatri, soluzione pensata per aggirare i Sisp delle Asl e guadagnare in rapidità - non sono mancati problemi: numerosi i medici di famiglia e i pediatri, divisi tra mille incombenze e sull'orlo di una crisi di nervi, che hanno segnalato il malfunzionamento della piattaforma dedicata. Due parole "server error": la sintesi di una disfatta che si spera venga superata quanto prima.

Poi i tempi. I sintomi da Covid sono palesi. Ma dopo la richiesta del tampone passano settimane di silenzio. E non va meglio a chi riesce a farlo. Per ricevere i risultati si prospetta un altro calvario, che può durare settimane. E c'è chi ha aspettato talmente tanto per l'esito, da trovarsi nella posizione paradossale di essere ancora positivo ma allo stesso tempo guarito secondo la piattaforma Covid.

In piena seconda ondata, la necessità di un tampone da diritto sanitario può trasformarsi in un'odissea.

È il caso di Fabio Strazzaboschi, studente universitario fuori-sede. Il suo calvario è



Sottoporsi al tampone sta diventando una vera odissea

11.113

Il numero dei tamponi analizzati in Piemonte rispetto alla giornata di domenica

787

Gli addetti al tracciamento dei contagi in tutto il Piemonte

cominciato due settimane fa, quando ha perso gusto e olfatto: «Non avendo un medico di base mi sono dovuto rivolgere alla guardia medica. Dopo la richiesta del tampone non ho sentito più nessuno. E i privati non accettano i sintomatici».

L'odissea continua anche dopo la somministrazione del tampone: «Dal 20 ottobre sono chiusa in camera da letto con mio figlio: io ho ricevuto l'esito positivo soltanto sabato grazie all'aiuto di un consigliere regionale, mentre lui sta ancora aspettando», accusa Luana Sciusco. E ci sono ospedali che mettono le mani avanti sui tempi d'at-

tesa: «Al Mauriziano mi hanno detto che ci sarebbero voluti dieci giorni per l'esito - dice Federica Fulco, del comitato TorinoinMovimento -. Senza quel risultato non posso lavorare e riprendere l'uso dei farmaci per l'artrite». C'è chi, come Daniela Calabria, ha il padre in clinica e la mamma in attesa dell'esito del tampone dallo scorso 23 ottobre. Ma il caso più paradossale è quello capitato a Giovanna Castelli e ai suoi tre figli: «Siamo rimasti chiusi in casa dal 18 settembre perché positivi al Covid. Abbiamo fatto il tampone di verifica il 9 ottobre ma l'esito, con la conferma della positività, è arrivato soltanto dieci giorni dopo». Intanto, sono passati 31 giorni di quarantena.

Anche per i medici di famiglia, che tra l'altro scontano la carenza di dispositivi di protezione individuale, un déjà vu della Fase uno dell'epidemia, è difficile dare risposte certe sui tamponi. «Ho persone segnalate con palesi sintomi Covid che aspettano il tampone da due settimane senza risultati - racconta il dottor Luigi Minniti -. Ormai preferisco aspettare per prassi che il paziente abbia almeno qualche giorno di febbre prima di segnalare alla piattaforma: altrimenti rischio di lasciare nel limbo dell'isolamento persone che non hanno il virus». Come se non bastasse, talora capita che dalla piattaforma spariscano i campioni dei tamponi: «Ho pazienti che hanno speso un sacco di soldi per aver fatto il tampone, ma sul portale non era segnato e sono stata costretta a rimandarli all'hotspot», spiega la dottoressa Laura Valenzano. ALE. MON. M. ROS. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN DIOCESI DI TORINO

4 comunità e un cuore a prova di Web

MARINA LOMUNNO

Don Iulian Herciu, classe 1976, nato Bacau in Romania, prete dal 2003, è parroco dal 2016 di ben 4 comunità della diocesi di Torino nei Comuni di Front, Rivarossa, San Carlo e Vauda, 11 mila anime in un vasto territorio rurale nella Riserva naturale delle Vaude, polmone verde nel Canavese a 30 chilometri dalla città. «Già prima della pandemia con alcuni volontari avevamo attivato sul sito www.lanostraparrocchia.it e sulla pagina Facebook un canale Youtube per collegare la parrocchia centrale dove abito, San Carlo Canavese, con le altre tre nostre sorelle e sentirci uniti condividendo materiali, iniziative, conferenze, incontri di preghiera: spesso è complicato trovarci tutti per le attività pastorali comuni. Poi è scoppiata l'emergenza Covid e abbiamo deciso acquistare due telecamere professionali per permettere a tutti i fedeli delle parrocchie – soprattutto a chi non poteva recarsi di persona, con le nostre chiese che sono poco capienti – di partecipare all'Eucaristia festiva e feriale trasmessa a turno dalle quattro località». Dal 9 marzo vengono trasmesse le Messe, il Rosario, la formazione dei gruppi giovanili, la Lectio divina e anche la catechesi per i ragazzi. A giugno, per non dimenticare chi, oltre al Covid, vive si-

tuazioni di povertà e emarginazione, un gruppo di giovani famiglie con i loro bambini ha organizzato un fine settimana missionario online in collegamento con il Sermig e con don Paolo Burdino, da 5 anni missionario fidei domum della diocesi di Torino a Nairobi. «Certo, i social non sostituiranno mai l'incontro tra le persone e nessuna trasmissione può supplire alla partecipazione personale all'Eucaristia ma, in un tempo straordinario come questo, le nostre comunità si sono sentite vicine: figli e nipoti abili nel maneggiare i supporti digitali hanno permesso ai più anziani di partecipare alla vita di comunità e in molti si sono sentiti meno soli. Anche quando il coronavirus è sembrato mollare la presa non abbiamo mai smesso di trasmettere le Messe in streaming per permettere alle persone a rischio di non rischiare di contagiarsi: abbiamo celebrato Cresime e Comunioni in chiesa con i parenti più stretti, e molti nonni ci hanno ringraziato perché hanno potuto seguire via web i sacramenti dei nipoti. Ma abbiamo anche ripreso alcune attività in presenza, come la catechesi e le riunioni dei gruppi giovanili rispettando tutte le norme. Con l'Avvento speravamo di poter ricominciare anche alcuni incontri di formazione e la Lectio divina in cui meditiamo sulle letture della domenica successiva. Invece siamo costretti, purtroppo, a non smontare le telecamere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Avenire

Martedì 3 novembre 2020

MONDO 15

LA CORSA DEL VIRUS

LA SCHEDA

21

I morti registrati ieri

2.003

I nuovi contagi in 24 ore

196 (+17)

In terapia intensiva

32.791

In isolamento domiciliare

+264

Ricoverati in ospedale

11.113

Tamponi eseguiti ieri

216

Positivi a scuola ieri

IL FATTO Promozione sociale: «Impossibile contenere il virus»

Sono 1.500 i contagi in Rsa 115 gli anziani in ospedale

■ Raddoppiano, dalla scorsa settimana, i numeri degli anziani contagiati nelle Rsa piemontesi. Secondo i dati comunicati ieri a sindacati, rappresentanti delle case di cura e al Comitato vittime Rsa della Fondazione sociale onlus, sono 1500 finora gli ospiti delle rsa che hanno contratto il Covid. Di questi, 1018 sono pazienti e 484 operatori, come infermieri e oss. Sono dati interpretabili per difetto, perché non tutte comunicano i dati alla piattaforma regionale. Degli anziani contagiati, oltre

800 sono asintomatici, 80 sintomatici e curati all'interno delle stesse Rsa, mentre 115 sono in pronto soccorso. In provincia di Torino, ieri sono state citate - durante la cabina di regia in prefettura, alla quale non ha partecipato alcun esponente della giunta regionale - le Rsa San Giacomo di Susa, dove ci sono 85 ospiti e 25 operatori contagiati, e l'Istituto geriatrico di Poirino, con 46 ospiti e 20 operativi positivi. «È inutile distogliere l'attenzione dal problema Rsa parlando di Valentino o hotel,

che non c'entrano nulla col tema anziani - denuncia Andrea Ciattaglia di Promozione sociale onlus - la situazione è sempre la stessa: oltre a una gravissima carenza di sanitari, in molte strutture non si riesce a garantire per bene l'isolamento dei pazienti positivi. Riescono a farlo gruppi grossi che hanno tre o quattro case di cura, ma non le piccole. Molti gestori sostengono che sia tutto a posto, ma dopo la prima ondata la loro credibilità è diventata bassa».

Elisa Sola

CRONACAQUI

13

CRONACA

MARTEDÌ 3 NOVEMBRE 2020

LA MOZIONE IN CONSIGLIO COMUNALE

Studiare la "pedagogia di genere" per chi lavora in asili e materne

■ Prevedere «una pedagogia di genere come formazione strutturale e continua per chi opera con bambine e bambini nel nuovo sistema integrato 0-6». È quanto chiede una mozione della commissione Diritti e Pari Opportunità approvata nella giornata di ieri dal Consiglio comunale di Torino. Una formazione, precisa l'atto, che dovrà «sensibilizzare e promuovere la cultura della parità di genere, riconoscere e saper decostruire a livello educativo e didattico gli stereotipi sessisti, utilizzare un linguaggio inclusivo e non discriminante, utilizzare metodi e strategie di coeducazione tra i sessi». La mozione impegna inoltre la Giunta «a promuovere il benessere affettivo-relazionale dei bambini e delle bambine, perfezionare le pratiche educative affinché siano inclusive di bambini e bambine che vivono in famiglie non tradizionali nonché a sostenere pratiche educative utili a contrastare gli stereotipi di genere volte a sensibilizzare le famiglie».

piazza